

Segue dalla prima

Gli educatori sono solamente 588 (dovrebbero essere 1.376); circa 130 magistrati di sorveglianza devono valutare ed evadere le richieste di oltre 30.000 detenuti definitivi. Il risultato, nonostante l'impegno al limite del sacrificio di molti operatori, è che ogni anno decine di migliaia di istanze restano inevase e si accumulano nei tribunali di sorveglianza. Così le pene che sulla carta e secondo le leggi dovrebbero essere appunto «flessibili», graduando il percorso di recupero e reinserimento, in realtà sono assai rigide e vengono scontate per intero. Pene che, al di là della loro lunghezza, in ogni caso e sempre si svolgono in condizioni di grave disagio e forte sofferenza, stante il crescente e ormai intollerabile sovraffollamento.

Le condizioni materiali di vita in molte prigioni sono allora concretamente e manifestamente lesive della dignità delle persone, come autorevolmente dichiarato dal presidente Ciampi di recente, proprio in occasione di una visita a un istituto di pena.

In questo quadro a tinte fosche, una misura di riduzione della pena, ovvero la concessione di un indulto, risponde sia a considerazioni di necessità, stante l'emergenza dimostrata dalle cifre (55.881 detenuti per 41.798 posti), sia e soprattutto di umanità, contribuendo a evidenziare una diversa cultura della pena. Una cultura che deve essere rigorosa sia sul versante di garantire la collettività, sia su quello di tutelare i diritti e la dignità delle persone, che sono inalienabili.

La nettezza delle parole del Pontefice è stata tale che ha già provocato, pur indirettamente, maggiore chiarezza nel mondo politico, al di là degli applausi (purtroppo in molti casi di circostanza, se non insinceri) ricevuti dal passaggio del discorso del Papa in cui si chiedeva esplicitamente una misura di riduzione della pena. Le dichiarazioni dei leader delle forze politiche in questi ultimi giorni evidenziano non tanto e non solo una maggiore o minore disponibilità a dare seguito a quel corale applauso attraverso il varo di una legge di indulto. Se guardiamo più in profondità, sottolineano una di-

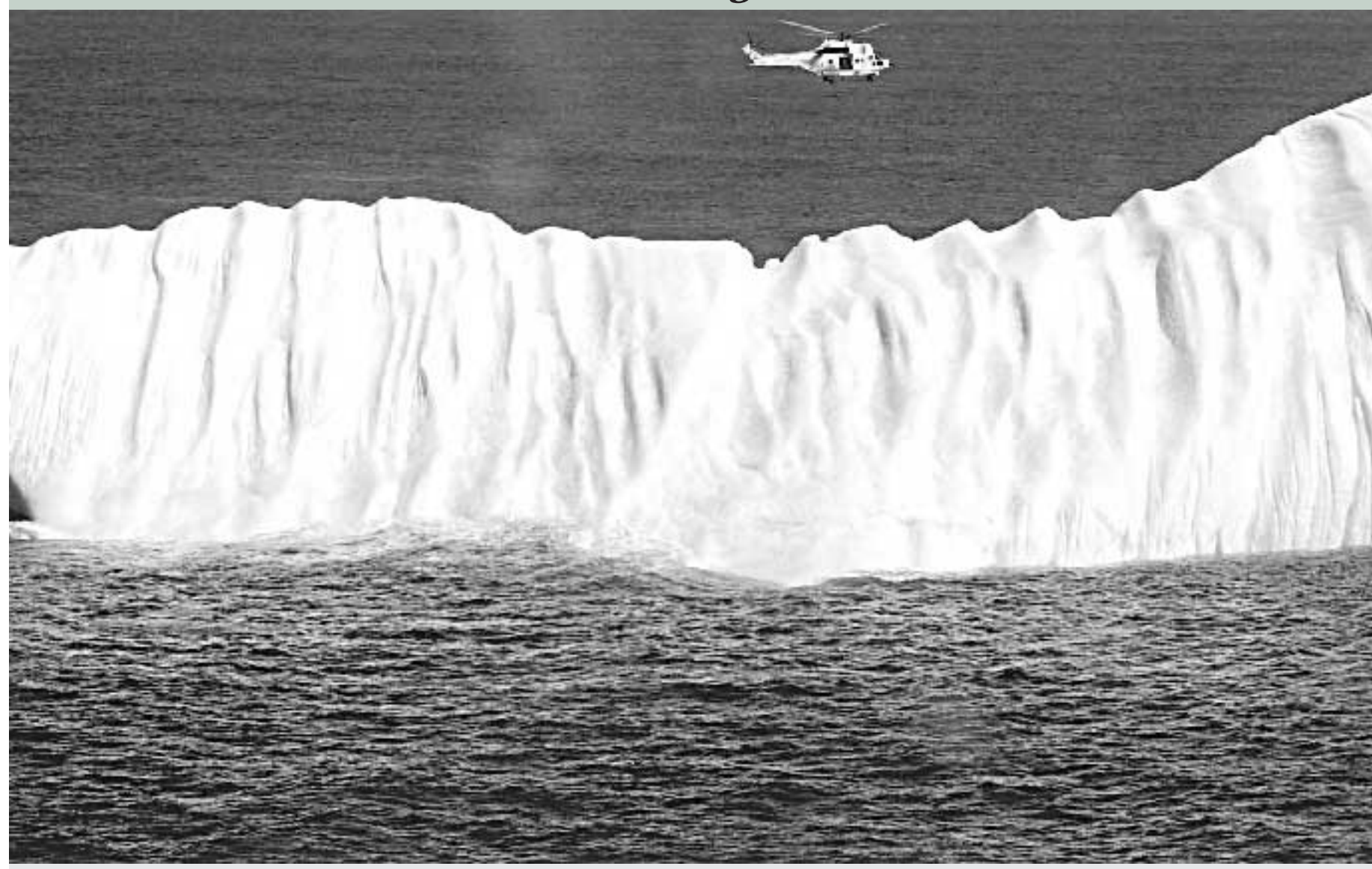
La nettezza delle parole del Papa è stata tale che ha già provocato, pur indirettamente maggiore chiarezza nel mondo politico

Risposte concrete, come l'indulto, e urgenti: abbiamo visto che sono possibili per difendere i privilegi. E per i deboli?

Carceri, nessuno chiuda gli occhi

DON LUIGI CIOTTI

la foto del giorno



Un iceberg di 250 metri a circa duecento chilometri dalle coste dell'Argentina

versa concezione del carcere e della pena. Per alcune forze politiche del centrodestra (pur se va riconosciuto e sottolineato che esistono - per fortuna! - molti casi di coscienza e posizioni differenziate anche nei partiti più chiusi e indisponibili riguardo l'indulto o l'amnistia), la pena sembra essere intesa come forma di «ritorsione sociale», per usare di nuovo le parole del Papa in occasione del Giubileo. E questo è inaccettabile, anche perché la nostra Costituzione dice invece una cosa diversa e indica finalità preminenti di rieducazione e reinserimento. Finalità oggi obiettivamente compromesse dalla situazione di sovraffollamento, cronico e crescente.

Ripartire a numeri accettabili la popolazione detenuta attraverso una misura di indulto è, insomma, la precondizione per ridare fiato al sistema e dignità alle persone, ma anche per attribuire un senso diverso alla pena, rivolto al cambiamento e capace di promuovere le persone, anziché schiacciarle.

L'invito del Papa può essere una sollecitazione aggiuntiva o addirittura determinante per molti, specie se credenti. Ma prima e dopo di esso vi sono comunque valutazioni sullo «stato di necessità» e considerazioni di carattere umanitario. Ogni parlamentare, a seconda della sua sensibilità, cultura e riferimenti, sceglierà liberamente e in coscienza se riconoscere pregnanza e priorità all'una o altra motivazione.

Ma quello che mi auguro è che nessuno voglia chiudere cinicamente gli occhi di fronte al problema. Un problema non astratto, poiché riguarda le sofferenze di tante persone e delle loro famiglie. Un problema che chiede risposte capaci di alludere a una giustizia «mite»: che non significa «buonista», bensì attenta ai diritti e alla dignità delle persone.

Risposte concrete, qual è l'indulto (senza diminutivi) ma anche urgenti: abbiamo visto che è possibile quando si tratta di difendere privilegi, poteri forti e personaggi eccellenti (ogni riferimento alla legge Cirami non è del tutto casuale). Ci piacerebbe che dalla maggioranza di governo e dal Parlamento tutto, per una volta almeno, arrivasse eguale determinazione, fretta ed efficacia per un provvedimento a favore dei più deboli.

Cirio, se le banche non corrono rischi...

MAURO AGOSTINI

È riemerso in questi giorni con grande forza il problema dei diritti dei risparmiatori, della trasparenza delle procedure di vendita di prodotti finanziari nei confronti del pubblico, della deontologia professionale di alcuni operatori bancari e finanziari.

La vicenda della obbligazione Cirio, che potrebbe purtroppo non restare isolata, getta un'ombra davvero inquietante sulla completa mancanza di ogni minimo rispetto nei confronti della clientela.

Ad una ricostruzione del tutto asettica (e un po' ingenua) dell'affaire dei bond Cirio, la questione si potrebbe presentare in questi termini. Le società del gruppo Cragnotti emettono dei bond che, essendo riservati ad investitori professionali, non necessitano della procedura, prevista dal Testo Unico di Finanza, di presentazione del prospetto informativo.

Il prospetto informativo sarebbe invece indispensabile se l'emissione fosse aperta al pubblico, vale a dire alla generalità dei risparmiatori comuni.

Quei titoli dovrebbero restare, quindi, nel portafoglio degli investitori professionali. È una delibera della Consob (n. 11971 del 1999) che, in applicazione dell'articolo 100 del TUF, definisce gli ulteriori casi (oltre le emissioni riservate ai soli investitori istituzionali) in cui non c'è obbligo di prospetto: nessuno di questi sembra applicabile al caso di cui si discute in questi giorni.

Del tutto inopinatamente quei titoli vengono venduti allo sportello e attraverso promotori finanziari. La situazione economico-finanziaria delle società emittenti quelle obbligazioni è ovviamente ben nota (se non lo fosse, saremmo in presenza di una carenza di professionalità assolutamente impensabile) alle banche che trattano queste posizioni. Se si applicasse un po' di malizia (o forse solo di spirito critico) si potrebbe essere indotti a pensare (e nessuno dei soggetti bancari interessati si è levato in questi giorni a fugare questo sospetto) che al cre-

scere dell'affanno delle società di Cragnotti, c'è stato chi ha pensato bene di allontanare da sé l'amaro calice.

Il mercato, le regole, i diritti dei risparmiatori non sono altro che ubbie per anime belle. Argomenti da usare quando le vacche sono grasse e conviene (leggi: commissio-ni) allargare la platea dei partecipanti. Ma quando le vacche dimagriscono, allora il gioco si fa duro, e solo i duri devono giocare. Con tanti saluti alle sorti magnifiche e progressive della «democrazia» dei mercati.

L'ultimo atto, per ora, della vicenda è la dichiarazione di cross default da parte del Trustee per tutti i bond emessi dalle società di Cragnotti, per un valore complessivo di 1,125 miliardi di euro. Purtroppo però la vicenda Cirio potrebbe non restare isolata perché il fenomeno potrebbe interessare anche (vedi Plus-Sole 24ore di sabato 16 u.s.) emissioni di bond di numerose altre società.

È evidente come questa situazione

ponga sul tappeto alcuni clamorosi problemi.

Il primo è quello relativo all'attività di vigilanza sui mercati finanziari e nel settore creditizio. Chi doveva accendere un riflettore su tutta la vicenda e non lo ha fatto? E soprattutto, dal momento che la questione può avere aspetti più vasti, le autorità di vigilanza si stanno attrezzando per monitorare il fenomeno? Quali contromisure si intende prendere per evitare il ripetersi di situazioni analoghe? La stabilità del sistema creditizio deve intendersi come redditività e equilibrio patrimoniale delle banche o anche come credibilità e affidabilità di un mercato che vive della fiducia dei risparmiatori? Il secondo problema riguarda la ricognizione, da avviarsi immediatamente, come ha già richiesto il gruppo Ds della Camera, sull'adeguatezza delle norme a difesa dei diritti dei risparmiatori. È rimasto aperto dopo l'approvazione del Testo Unico di Finanza il problema dell'assenza di obbligo di prospetto per le

obbligazioni bancarie, il trattamento delle obbligazioni cosiddette «strutturate», nonché la verifica dei punti di sofferenza della norma laddove ha consentito che potessero verificarsi quei «passaggi» che la vicenda Cirio ha evidenziato.

La terza questione non può che riguardare le banche. Se davvero si è in presenza di un gigantesco spostamento del rischio verso semplici risparmiatori ovviamente privi degli strumenti tecnici di analisi e valutazione del prodotto acquistato, le banche devono in qualche modo rivolgere la loro voce al mercato. Si è addirittura scritto su un autorevole quotidiano economico che «nella prospettiva delle nuove regole di "Basilea 2" e della spinta a ridurre il grado di esposizione verso la clientela con rating più basso, le banche potrebbero essere tentate di trasferire sul pubblico parte dei propri rischi».

Insomma, non c'è da stare tranquilli. Abbiamo parlato tutti, molto, negli ultimi anni di autoregolamenta-

zione, di codici di comportamento: forse è giunto il momento anche per il settore bancario di battere un colpo.

Da ultimo, il Governo. Abbiamo come Ds presentato un'interpellanza urgente alla Camera per avere una valutazione del Ministro del Tesoro su tutta la vicenda e per capire quali provvedimenti di rafforzamento degli strumenti a tutela del risparmio il Governo intenda proporre. Devo dire che scarsa è la mia fiducia che non verrà qualcosa di positivo.

La risposta vera la attendiamo invece dall'azione congiunta dei soggetti di mercato e delle istituzioni di vigilanza.

La credibilità e l'affidabilità del sistema sono un requisito fondamentale non solo per un corretto funzionamento del mercato ma anche per la garanzia di un interesse, come il risparmio, costituzionalmente riconosciuto. Mi pare che questi valori vadano al di là degli attuali contingenti rapporti di forza in Parlamento.

segue dalla prima

La scelta di Casini

Se non si dimette, il residuo vertice si sentirà autorizzato a proseguire nell'opera di occupazione e smantellamento del servizio pubblico. Staderini vorrebbe sfilarsi da una compagnia così poco raccomandabile ma teme, così facendo, di danneggiare i suoi referenti politici, a cominciare dal presidente della Camera. Anche Casini vive un momento di forte imbarazzo. Su di lui pende l'accusa di «ribaltonismo» e di aver fatto saltare gli equilibri della maggioranza» (Corriere della Sera) nel caso sollecitasse, o soltanto non impedisse, l'uscita di Staderini. Ecco perché, l'altra sera, in Brasile appariva così di cattivo umore.

Non si tratta soltanto di un problema interno alla coalizione di centro-destra. Da quando Berlusconi è al potere, Casini ha collezionato numerosi segni di apprezzamento da parte dell'opposizione. Come presidente della Camera, per non aver svilito l'istituzione parlamentare con l'uso dei regolamenti a favore della sua parte politica, rimprovero invece rivolto al suo collega del Senato Pera. Come Ccd, partito di cui Casini è fondatore e leader, per essersi collocato in una posizione dialogante con il centrosinistra (affidata alla gestione del suo alter ego Follini) pur non venendo meno ai doveri di lealtà nei confronti del centrodestra. Un esercizio di equilibrio non sempre agevole. L'onorevole Cirami, che ha dato il nome alla malfamata legge è, per esempio, un senatore del Ccd-Cdu. E c'è chi intravede dietro la pratica bipartisan di Casini più che spinte ideali, ambiziosi obiettivi: palazzo Chigi alla guida di un governo di larghe intese, o addirittura il Quirinale...

Sia come sia, gli uomini del

centro ex democristiano sono tra i pochi a non stare nella casa della libertà berlusconiana come in una caserma dove si è obbligati a dire sempre e comunque signorini. Non hanno detto signorini alla Finanziaria di Tremonti, fortemente criticata dall'onorevole Tabacchi per i mancati interventi sul Mezzogiorno. Non hanno detto obbedisco alla Bossi-Fini sull'immigrazione, di cui hanno cercato di attenuare le spinte più xenofobe, e offensive per la dignità umana. E non intendono neppure accettare a scatola chiusa la devolution leghista, propedeutica allo smembramento nazionale. Adesso, sul caso Rai, Casini gioca la partita più rischiosa. Il presidente della Camera non può certo restare indifferente davanti allo sfascio dell'azienda Rai e al dissolvimento di un Cda che ha contribuito a nominare. All'uomo di partito spettano, però, altre valutazioni. Il Biancofiore non può prescindere da Berlusconi, a cui deve gran parte della sua consistenza parlamentare: con appena il 3,2 per cento dei voti proporzionali, Ccd e Cdu si sono fatti assegnare a tavolino 40 seggi a Montecitorio e 29 seggi a palazzo Madama. Le accuse di tradimento e ingratitudine, nel caso di un voltafaccia troppo brusco, avrebbero effetti nefasti sull'elettorato moderato.

Ma il rientro silenzioso nei ranghi, può significare qualcosa di peggio. Prima di tutto, l'omologazione rispetto a Forza Italia che, però, gode di un'organizzazione territoriale più diffusa e di mezzi finanziari illimitati. Poi, la fine del ruolo di cerniera tra centrodestra e centrosinistra, in prospettiva una rendita di posizione strategica e preziosa. Ma il cedere sulla questione Rai sarebbe soprattutto una resa alla parte peggiore della destra italiana, la dimostrazione che i valori della maggioranza possono essere rappresentati soltanto da un padrone.

Antonio Padellaro

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletama Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Fono Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 22 novembre è stata di 151.197 copie</p>